



XXXV (2011)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXV (2011)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Angela Borzacconi
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria
- Nicoletta Poli - Traduzioni

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOMMARIO

UN'ISCRIZIONE ROMANA POCO NOTA DA CIVIDALE DEL FRIULI E GLI <i>HELVII</i> DELLA <i>REGIO X</i> , di <i>Carlo Molle</i>	7
NOTE ANTIQUARIE SU ALCUNI REPERTI LAPIDEI ROMANI LEGATI A CIVIDALE DEL FRIULI E AL SUO TERRITORIO, di <i>Alessandra Gargiulo</i>	15
LA LOCALIZZAZIONE DEL <i>CASTRUM</i> DI <i>IBLIGINE</i> ALLA LUCE DELLE FONTI. PRIMA PARTE, di <i>Eliano Concina</i>	25
IL BATTISTERO DI <i>CALLISTO</i> , L'ALTARE DI <i>RATCHIS</i> E I MARMI DEL MUSEO CRISTIANO. SPUNTI PER UNA RILETTURA, di <i>Laura Chinellato</i>	59
LA 'PALA' DI <i>PELLEGRINO II</i> NEL DUOMO DI CIVIDALE: NUOVE CONSIDERAZIONI, di <i>Aniello Sgambati</i>	85
LA DECORAZIONE GIOTTESCA NELLA CHIESA DI <i>SAN FRANCESCO</i> A CIVIDALE DEL FRIULI: NUOVE PROPOSTE DI LETTURA, di <i>Cristina Vescul</i>	107
I PROIETTI IN PIETRA DEL CASTELLO DELLA <i>MOTTA</i> , di <i>Angela Bressan</i>	123
LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DEI <i>SANTI PIETRO APOSTOLO</i> E <i>BIAGIO</i> DI CIVIDALE NEL XV SECOLO: DAI QUADERNI DEI <i>CAMERARI</i> DELLA PARROCCHIA (ANNI 1459-1511), di <i>Leonarda Lasaponara</i>	129
CON VOCE DI PIETRA IL <i>PALAZZO PARLÒ</i> . VICENDE DI GENTILUOMINI VENEZIANI E FOROGIULIESI ATTRAVERSO STEMMI, EPIGRAFI E STATUE IN <i>PALAZZO PRETORIO</i> A CIVIDALE DEL FRIULI, di <i>Enrico Bonessa</i>	153
NOTIZIARI	
<i>ITALIA LANGOBARDORUM</i>	
ATTIVITÀ DI ADEGUAMENTO AGLI STANDARD DELL'UNESCO PER IL 2011 DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, di <i>Serena Vitri</i>	217
LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NEL MONASTERO DI <i>SANTA MARIA IN VALLE</i> . GLI SCAVI DEL 2011, di <i>Luca Villa</i>	221
ATTIVITÀ DELLE SOPRINTENDENZE	
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2011, a cura di <i>Serena Vitri</i> e <i>Alessandra Negri</i>	231
ATTIVITÀ DEL MUSEO DI <i>PALAZZO DE NORDIS</i> E DEGLI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BSAE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. ANNO 2011, a cura di <i>Paolo Casadio</i> , <i>Denise Flaim</i> , <i>Claudia Franceschino</i> e <i>Morena Maresia</i>	241

LEONARDA LASAPONARA

LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO APOSTOLO
E BIAGIO DI CIVIDALE NEL XV SECOLO:
DAI QUADERNI DEI CAMERARI DELLA PARROCCHIA (ANNI 1459-1511)

Breve inquadramento introduttivo

La chiesa dei Santi Pietro e Biagio, situata in Borgo Brossana a Cividale, ha un corpo centrale a navata unica lunga e stretta, dai tratti semplici e schematici in facciata, articolato, invece, sui fianchi e nella parte absidale in diverse strutture e partizioni architettoniche. Tali emergenti difformità sono il risultato e la conseguenza di rifacimenti e aggiustamenti occorsi in periodi storici diversi. Le indagini archeologiche condotte nell'estate 1993, durante una lunga campagna di restauri, hanno palesato l'esistenza, oltre all'attuale, di due fabbricati precedenti di minori dimensioni, di cui testimoniano ancor oggi nell'impiantito i tracciati dei ritrovati paramenti murari.¹ I risultati degli studi sui reperti, inoltre, hanno permesso di ancorare tra la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII la datazione del primigenio edificio, risultato pressappoco coevo e di base architettonica analoga al vicino Tempietto Longobardo. Esso sorse sulle pertinenze del monastero di Santa Maria in Valle, sotto la cui giurisdizione rimase costantemente nel tempo.² La chiesetta, intitolata in origine a San Giacomo, fu ingrandita nel XIII secolo, presumibilmente per soddisfare le esigenze di culto dell'accresciuta comunità rurale circostante.³ Nello stesso periodo risultano documentati anche un altare dedicato a San Biagio d'indefinita collocazione e la cappella monasteriale di San Pietro, posta a pochi metri di distanza *supra ripam Natisse fluminis*.⁴ La ricostruzione finale, che ebbe esito nella forma attuale, si compì durante l'ultimo quarto del XV secolo, fatta eccezione della più recente cappelletta della Madonna di Lourdes.⁵ I lavori si attuarono secondo il progetto e la costante direzione di cantiere del capomastro Maestro Pietro;⁶ sia al progetto, sia alle opere, partecipò direttamente la Vicinia di Borgo Brossana, toponimo dell'ampio villaggio, e *curtes* monasteriale, aggregatosi nel tempo a ridosso delle mura benedettine.⁷

Analisi dei quaderni dei maestri camerari

I quaderni dei camerari della parrocchia dei Santi Pietro e Biagio sono conservati presso l'Archivio del Capitolo di Cividale, raccolti in coperte membranacee, alle volte ornate con lo stemma di famiglia del cameraro in carica, alcuni decorati da semplici fregi, altri da disegni più elaborati; sono fruibili dagli ultimi anni

in modo organicamente datato ed ordinato per cartelle, non ancora per ciascuno dei fogli manoscritti. L'esame diretto su oltre una quarantina tra questi annuari inediti, conservatisi solo dall'anno 1459, ha permesso di correggere alcune incongruenze emerse dalla non ricca letteratura sul monumento, attraverso l'analisi attenta delle rendicontazioni al dettaglio sulla gestione del patrimonio della chiesa fino all'anno 1508. Tra queste, le note delle spese di cantiere e, soprattutto, una trascrizione dei termini del progetto edilizio, hanno aiutato a ricostruire e datare con certezza le fasi della ricostruzione finale, iniziata nel 1472 e protrattasi fino alla fine del secolo, e a conoscerne i modi. Come si legge nelle intestazioni sulla coperta di ciascun annuario, il cameraro riportava *la spesa e la entrata governada* (da *governâ*, *guviarnâ* = governare, mettere in ordine) [...] *del formento vino denaro oyo e altre chose della chiesa* [altrove *glesia, gesia, gesia, gessia*] *de San Piero de Porta Bresciana* (Porta Brossana, anche *Prossanam, Brossiana, Brexana* o *Bresane*); tale è, ad esempio, l'identico scritto in apertura sia all'anno 1467 sia al 1495.⁸ Le voci descrittive delle operazioni registrate, in particolare quelle nei capitoli della *Spesa Comuna*, si sono rivelate generose di ulteriori, varie, informazioni. Esse rendono noti, oltre a quelli dei camerari, i nomi di artisti e artigiani, pittori, falegnami, lapicidi, fabbri, muratori, intervenuti nell'edificazione e nelle decorazioni della chiesa, e fanno conoscere l'impegno dei materiali e delle forze di lavoro utilizzati; informano, inoltre, su alcune usanze e tradizioni di tipo rituale e liturgico, e sui culti religiosi radicatisi e conservatisi nell'aggregato rurale, la cui collettività si rivela vigilante custode della propria chiesa.

Va rilevato che tutti gli anni compare in apertura sempre il solo nome titolare di San Pietro, sia prima del 1474, anno dell'atterramento della chiesetta benedettina quando la nostra probabilmente era ancora intitolata a San Giacomo, sia dopo, quando la nuova San Pietro, oltre a non avere la stessa ubicazione, acquisì anche la dedizione a San Biagio.⁹ Soltanto in una breve scrittura, un foglietto isolato trovato tra le pagine del 1492, si legge diversamente: *Item nota como mi Rizardo cameraro della santa chiesa dy san blasio in porta Brosana depositai* [...]. Tenendo presente, quindi, che fino al 1468, quando i danni di un'alluvione provocata dal Natisone resero inagibile l'edificio, col termine *glesia* dovremmo forse intendere la sola intitolata a San Pietro, procederemo per ordine cronologico all'analisi dei quaderni.¹⁰

Nel 1459 la cupola absidale doveva trovarsi, molto probabilmente, in condizioni precarie se il cameraro *Simon Sortaria calligaro*, tra *Le spese Comuni fatte per tutto lano per zeschaduno* (ciascuno) *modo*, annotava alcuni pagamenti per rafforzarne la struttura: *comperai uno centinaro di choppi per far conzar* (costruire, creare) *la chova* (*cova* = cuba, cupola) *al altar mazor*; ed ancora registrava *breys* (plurale di *bree* = asse, tavola) *chiodi* e *chalzina* in *lo conzero della deta chova*, e *chomerzo della piera doro* (compravendita d'oro) [...] *per chruvir* (*cruir* = rinforzare) *la chova*; precisava, per inciso, che *maystro Cristoforo marangon* (falegname) *de Borgo San Domenego* [...] *lavora tuto questo lavorero a soy spesj*. Nello stesso quaderno altre voci, certo di minor rilievo, riguardano la spesa per *la corda alla campanella*, per far fare *uno clostri* e per *la conzedura* (riparazione, dal verbo *conzar*) *alla porta della gesia*, ossia un chiavistello o catenaccio per la fabbricazione della porta, *passi quatro de corda alla tinda* (drappo) e, per quanto concerne l'illuminazione, il rinnovo annuale dei ceri pasquali, l'acquisto di cera nuova, di

una lanterna e di *uno zefendeli* (cesendeli), una lampada a vetri solitamente di metallo, che veniva calata dall'alto con una catena o una corda ad una altezza voluta davanti ad un'immagine sacra, di norma davanti al Santo Sacramento.¹¹

Tra il 1460 e il 1461 non si registra nulla di notevole tranne, forse, l'acquisto di una corda e la riparazione di una campana, l'acquisto di un'ampolla nuova e di due candelabri di legno.

Il 1462, d'altro canto, si apre con molte attenzioni rivolte a manufatti devozionali della sola cappella di San Biagio.¹² Le prime note del quaderno riguardano le spese di realizzazione dell'edicola lapidea, destinata a ospitare il reliquiario che, come consueto, avrebbe dovuto collocarsi sull'altare intitolato al santo. Per il manufatto scolpito, oggi visibile sulla parete sud a destra dell'ingresso, si pagava *uno de Marian [...] per far menar una piera de Dobrodo* (Doberdò) e, leggiamo più avanti, un altro compenso *ave el maistro elqual lavoro lepiere per ornar lanchona di sancto biasio in parsor* (di sopra) *posta soldi 27*. L'artefice scultore era Domenico de Zuco che nel 1467 firmava e datava il suo lavoro nell'iscrizione ivi presente.¹³ Altri pagamenti, relativi allo stesso manufatto, andavano a *maistro Sephanut de Udene per far le portelle di santo Blass* e per *el maistro Jacum Fusar per conzar [...] e per impiombar li cancherj* (cardini) alle portelle del suddetto reliquiario. Si saldava poi con *soldi 4 el maistro el qual fese la figura de Sancto Biasio de arzeno per definicion dela visinanza* (vicinia). I vicini erano i committenti, il manufatto descritto è la statuetta d'argento attribuita ad Antonio figlio di Pantaleone orafo di Cividale, destinata verosimilmente all'altare di San Biagio, ora custodita presso il Museo Cristiano della città ducale.¹⁴ Dalle incisioni presenti sulle due opere sappiamo, inoltre, che entrambe furono realizzate *sub presbitero Rafaele*, o *Raphael, lo nostro prete*, parroco in quegli anni, citato in diverse altre carte dei quaderni.¹⁵ Molto interessante il rigo seguente: *Item per una schiave sula sacrestia*. Veniamo a sapere in questo modo che esisteva indiscutibilmente una sacrestia, ma non ci sono altri dati che aiutino a stabilire quale fosse la precisa ubicazione all'epoca, prima della ricostruzione unificatrice della chiesa. Alcuni ultimi dettagli riguardano *la fattura di un proch* (uno scanno o sgabello, ma anche pedana) *avanti el Corpo de Cristo*, la pulizia dell'edificio alla fine dei lavori e la fattura di un altro *cefendeli con lo aparechio*, presumibilmente un meccanismo saliscendi con cui si regolava l'altezza dal soffitto. Spese abituali e indispensabili, riscontrate costantemente ogni anno, erano sostenute infine per l'illuminazione con la lavorazione della cera vecchia e l'acquisto di nuova dal ceraiolo, e per le campane con l'accomodatura del battaglio (*banduzelo*) e la sostituzione ricorrente delle corde.

I quattro quaderni che vanno dal 1463 fino al 1466 compreso sono perduti.

Nel 1467 tra i denari *spenduti in diversj modj* alcune quote sono per *m° giovan e m° Lonardo e m° Daniel che fesaro el muro inel cimiterio*, altre per comprare e portare *la calzina* necessaria per *fare conzar la parete di san Piero*, evidentemente bisognosa di periodici aggiustamenti, per una chiave per *la cassa de san Biasio* e per *la seratura de la sagrestia*.¹⁶

Il 1468, l'anno della grande piena del 27 agosto, è relativamente povero di note inerenti al fabbricato; dobbiamo immaginare che i disastri naturali, le prime invasioni turco-bosniache e la terribile pestilenza che imperversò in quegli anni, avessero senza dubbio portato ad altre priorità.¹⁷ Potrebbero muovere interesse

le annotazioni per far *remondare* (pulire) *la giesia*, evidentemente ripulita e riacconciata dopo l'alluvione, per ricostruire un'intelaiatura di ferro ad *una rama de vetro* (la *rame* = invetriata o impannata per finestra) e per *conzare el messalo* per l'altare maggiore. Veniva pagato m^o *Martin* per fabbricare *el casson che si tiene el forte*, vale a dire un forziere in cui conservare i valori e i documenti della chiesetta pericolante, riconoscibile forse nel mobile con due sportelli e due ripiani, fornito di chiavacci e blindature, incassato nel muro ovest dell'attuale sacrestia, per il quale si compravano chiodi e serratura.¹⁸ Altri denari venivano dati a *pre iachomo de Piran chapelan de la giesia mazor* (maggiore) per *laltar mazor*. Di qualche attenzione anche un'uscita per far lavare *li chorporali dela glesia li quali ave dona Maria de monester mazor*.¹⁹ Insieme a un appunto dello stesso anno per *del formento [...] che ave la monicha*, c'è da rilevare che, tra le carte dei quaderni camerari degli anni presi in esame, poche altre sono le circostanze in cui si registra un qualche riferimento alle monache benedettine, o conventuali generiche del Monastero Maggiore, quand'anche non fossero solite uscire dal chiuso monastico secondo la regola.²⁰

Nel 1469 appare rilevante una nota in cui il cameraro scrive: *spesi per la cholazion per far vincholo de santy Petry soldi 6*. Purtroppo non ci sono altri indizi che possano far luce sulla natura di questo legame, forse di tipo giuridico-giurisdizionale, di certo importante dato che ci si metteva intorno ad un tavolo per parlarne. Troviamo, di nuovo, uscite per accomodare la campana, per un'intelaiatura di ferro e per comprare e trasportare una certa quantità di calce, utilizzata per far *lu muru de la giesia*. Non trascurabile è l'acquisto, abbastanza frequente in altri versi e misure, di un certo quantitativo di oro per oltre 80 soldi per *la gesia de san Piery* ed una donazione fatta dalla moglie di *Jacomo Chiargnel*.²¹

Il quaderno del 1470 è mancante, ma nel 1471 si annotano le spese per *conzar el chasto del formento*, ricostruire il granaio di proprietà della chiesa, di ovvia, vitale, importanza, e per legare e sistemare ancora una campana, elemento non meno rilevante. Infatti, nella vita di un borgo o di una comunità rurale medievale «le campane erano una cosa seria» e il loro impiego era andato sempre più diffondendosi nell'Italia del XIII e XIV secolo; era importante soprattutto per le monache benedettine, poichè il suono della campana regolava il susseguirsi dei momenti di vita quotidiana comune con quelli di preghiera, battendo secondo l'ora romana.²²

Il cameraro ci informa ancora di aver dato lire 1 e soldi 17 a *pre Jachumo di Mugla* (Muggia) per *lo beneficio del altaro mazo in la glesia mazor*, facilmente lo stesso *pre iachomo de Piran*, citato nel 1468 per le medesime ragioni.

Il quaderno dell'anno 1472 è intestato in questo modo: *Questo quaderno sie dela glesia di Santo Piery di porta brasana schoduto* (riscosso) *per maestro Domenigo di Zuchunins*. La seconda voce registrata tra le uscite della *Spesa comuna* così recita: *spesi per la prima piedra che fo comperada da fonda dela chapela nova ali maistry...soldi 12*. Si apprende, dunque, che nel 1472, subito dopo l'ennesima furiosa inondazione che aveva determinato la rovina della chiesuola di San Pietro e, probabilmente, altrettanti irreparabili danni a quella di San Giacomo si avviava, per questa, un'opera di rifacimento iniziando dall'erezione di una nuova cappella, l'attuale dedicata allo stesso santo. Pertanto, come riaffermato nell'intestazione al foglio seguente *Spesa fat per la capela nova*, essa fu alzata *ex novo*, dalle fondamenta, al di fuori del perimetro murario dell'edificio del XIII secolo. L'ammi-

nistratore creava per questo fabbricato un elenco specifico, una sorta di cartellina composta di quattro fogli, nella quale raggruppava una notevole quantità di dati riguardo alla fabbrica. Evidentemente chi annotava riteneva opportuno redigere una rendicontazione distinta e dettagliata per le spese di costruzione della sola cappella, relativa ai materiali, ai lavori di cantiere ed alla manovalanza e, per la medesima ragione, compilava un ulteriore foglio in cui differenziava, da quelle, le sole uscite di *denary dadi a maistro Petri*. Per il carico di uscite, tra l'altro, il cameraro *Domenigo di Zuchunins*, apriva per solidarietà un annoso debito con la vicinia che, così si appura, «poteva chiedere prestiti e li accettava da famiglie benestanti».²³ Il nome del capomastro costruttore compare per la prima volta a partire da quest'anno, in una voce in cui si registra il *formento distribuïdo e pagato de fito* e si legge *ave maystro Petry per la fatura dela chapela el qual se accorda in formento*; un altro quantitativo di frumento risulta acquistato di tasca propria in un'altra nota. In un'annotazione dello stesso quaderno, riferita ad *ady 15 luyo* del 1473, sempre *Domenigo di Zuchunins* registrava, come consueto, la *sumada* (somma, sommata) [...] *della sua Cameraria*, che di nuovo confermava qualche anno dopo in una nota sottostante le scritture, datata 10 gennaio 1477, per un importo di lire 97 e soldi 4 che *resta aver dalla glesia*, in quanto evidentemente anticipati nel 1472.

Seguendo ora il disegno e il corso di un unico progetto, il cantiere si apriva col *menar la calzina sula piazza di sant Pieri*, comprando 36 *bregi pezani* (assi, tavole di abete rosso, il *pec* o *pez*) [...] *per far conzar la glesia e per far li armadury per la capela*. Per la sola cappella di San Giacomo venivano adoperati non meno di 39 carri di *cantoni*, 3 per *li fenestry* ed 1 per *li volti*, portati da Tarcento e da Vernasso, 3 carri di *ludury*, presumibilmente il materiale inerte per ottenere la malta, *calzina*, 17 travi, 4 *capiteli*, 100 chiodi, uno *zentinaro di chiodi lungati*, 350 *chiodi de 3*, 350 *de 4*, *chiavilis* (caviglia, chiaviccio) *de fero, diurinti*, correnti e assicelle, ed una *gaterada* (inferriata, grata) *per li fenestry*.²⁴ Si annotavano inoltre le spese per 200 *latarole per latar lacua* [...] *e per latezo*, in altre parole la lavorazione della calce spenta con acqua fino a ottenere il liquido lattiginoso chiamato latte di calce, e si indicavano i pagamenti de *li masary* e di *quando che fo meso el colmo suso la capela per quelli che judarin* (aiutarono). Il corrispettivo dovuto a *maistro Petry* veniva segnato a parte e pagato in oro, parte *in la glesia di Sant Pieri per la fatura dela chapela*, e parte *in lo semeterio di santo Piero a presso la capela nova in mercha[do] di mezdri*, ed in verità molte volte il capomastro farà intervenire altri artigiani a suo nome. In denari, invece, gli venivano saldate le spese sostenute per il vino, il frumento ed il *chialiar*, il calzolaio, per un totale di lire 159 e soldi 5. Altre quote di frumento venivano assegnate al capomastro tra quelle distribuite abitualmente a pagamento di particolari servizi resi da persone diverse, come per esempio quelli periodici di *Matia monaco nostro per lavar li mantili* (tovaglie) *de la glesia*, oppure di *Franzescho de Maria* per rinforzare la chiesa su disposizione dei vicini.²⁵ Una considerazione emerge dalla lettura delle note sui denari incamerati o ricevuti *per diversi modi* nel 1472 e negli anni seguenti, là dove si legge del ritiro di oggetti, i più diversi, poi venduti segnandone l'incasso; che si trattasse, in altre parole, di una raccolta fondi volta a sostegno della ricostruzione. Tra queste voci si è trovato, in merito ad un piccolo lascito, il nome di *Zuan Todescho*, senza però alcun altro riferimento utile a una migliore identificazione.

I quaderni del 1473 e del 1474 sono mancanti. Da quest'ultimo Giusto Grion potrebbe aver tratto le notizie che portarono alla decisione, da parte del Consiglio della Città, di far demolire la cadente San Pietro, probabilmente dopo i primi esiti del nuovo progetto.²⁶

Dalle annotazioni degli anni successivi si comprende che le strutture portanti dell'edificio, previste in questa prima fase costruttiva, erano ormai realizzate, restando comunque il cantiere sempre in opera. Difatti, tra il 1475 e il 1476 troviamo uscite per rinforzare gli impianti, per le invetriate delle finestre della sacrestia, ossia *rama di vedry [...] computando lo fery* (ferro), per tavole di larice, un carro di assi, cornici di legno e chiodi utilizzati per *conzar la linda* (lo sporto del tetto) e per il compenso dovuto a *m° petry marangon*, ma sul margine del foglio lo si rettifica *murador* (sempre *maistro Petry?*), *per la fatura dela sagristia*. La parola *fatura* sottintende un locale di recente costruzione, o meglio, ripreso e portato a termine dopo un ripensamento iniziale; in questo modo si potrebbe interpretare e spiegare il moncone di muro ancora visibile all'esterno, alla base della parete nord.²⁷ Per il nuovo edificio invece, ci sono spese per altre 37 tavole di legno e correnti per la soffitta, altre uscite minori per l'illuminazione interna, per la corda ed il battaglio nuovo della campana, per le chiavi dell'armadio in cui si conservano i calici, per quello che contiene i paramenti sacri, per una chiave *sula porta dela capela di Sant Biasio, per candelari 2 per la festa de sant Biassio*, per la cassetta *de la luminara de san Biasio* e per *zefendeli*, uno di questi, come di norma, *avanti el corpo di Cristo*. Naturalmente venivano annotati con ordine i compensi per i maestri, gli operai e i lavoratori *per la su fadiga*; tra le uscite, *per comandamento deli sinichy*, (anche *sinici* = sindaci, capi eletti annualmente dall'università vicinale) pure l'acquisto di frumento per fare il pane a chi aveva trasportato le legna. Nel 1476 veniva infine saldato il debito dovuto al cameraro *m° Domenego de Zuchunins*, con una restituzione effettuata in più frazioni.

Nel 1477 una breve annotazione registra: *sospinduto lo muro per 4 charj di chantoni*; ma poi si provvedeva a portare nuovamente in cantiere altri 7 carri di materiale lapideo e a pagare *li legnami e per li magistrj che ga lavora*.

Assente il 1478, nel 1479 abbiamo una nota di spesa di qualche attinenza artistica, dove il cameraro *magistro Gregori caligari* ricorda di aver *pagato Jachum Marango [...] per far acconciare la anchona dicta la pace*; era forse una piccola ancona con funzioni di pace ma, sfortunatamente, su questo manufatto non vi sono altre precisazioni. Quanto alla fabbrica si pagava *per una Rama nella cappella Nova e per lo ferro intorno e per lo revolto della Rama, lire 24 per decorrenti* e 17 soldi in carne e frumento ai lavoratori. Vi era, dall'altro lato, un bilanciamento in entrata con una raccolta di soldi, ricevuti, ad esempio, da una donna *in laude de nostro sancto Biaso* e da altri durante la festa di San Biagio; ulteriori introiti si avevano rivendendo correnti e materiale ligneo (*bregi*, assi o tavole).²⁸ Tutto questo ci rammenta una volta di più che la fabbrica coinvolgeva in un impegno costante non solo gli amministratori o le persone direttamente occupate nelle attività di cantiere, ma anche la comunità di Borgo Brossana, la vicinia, che concorreva alla ricostruzione secondo le proprie disponibilità materiali o monetarie.

I lavori proseguivano, tanto che all'inizio del 1480 si notificavano uscite per *piera, cantoni per la glesia, madoni e chopi e calzina per far choverzer la chasa*

de la glesia (canonica), per uno zefendeli e la sua chorda, per choglier la piera in Nadison per la glesia. Si compravano poi quattro tavole di legno per fare la porta della cappella di San Biagio, la stessa visibile tutt'oggi, legata da fasce metalliche realizzate da Marchuz, e veniva infine retribuito *Zuan marangon per la fatura dela porta dela ghiesia*, poi corretto *dela capela di sant Biasio*.

Di notevole rilevanza in uno dei fogli dello stesso 1480 è l'articolo che, in accordo con quanto trasmesso da Grion, recita:²⁹ *spesi per far cholezion per m° Petry quando che fo fa lachordo dela glesia de Sant Piero soldi 3*; la si potrebbe definire una moderna colazione di lavoro. In aggiunta il cameraro annotava: *per chomandamento di sinici [...] dei a Tony dj Viola che mena la piera de la fondamenta soldi 20*; altri pagamenti erano per *piera, chopi e chalzina e per pan comprado aqueli che choglier la piera in Nadiso per la glesia*. Si torna a parlare di pietre da fondamenta, questa volta per la chiesa, dunque relative a parti del costruito diverse da quelle messe in opera nel 1472. Tale discontinuità dei lavori di cantiere va capita anche alla luce di alcune notizie trovate negli Annali di Francesco di Manzano, informazioni che fanno intendere quanto difficile potesse essere in quegli anni la vita del borgo e della città. Da questa fonte, infatti, si apprende che nel «1467 – La peste era in questo tempo in Cividale [...]», che nel «1480 – Le piogge pur anche accrebbero i fiumi con danno dei luoghi vicini, e Cividale ebbe sommerso il suo borgo Bressana e distrutto interamente»; ed ancora si ricordano gli obblighi dei preti nel soccorrere chi è colpito dalla peste, che imperversava nel 1487.³⁰ Quanto all'incontro, si trattava, in ogni modo, di un impegno o compromesso preliminare al contratto che invece veniva stipulato l'anno successivo, il 1481, nel quale accordo si esplicitavano con chiarezza gli impegni reciproci dei due contraenti, da un lato Maestro Pietro e dall'altro la vicinia parrocchiale; i vicini, nella persona dei capifamiglia eletti, saranno chiamati ancora in causa in seguito in diverse circostanze.³¹ L'intervento diretto dei delegati della comunità rurale fa capire quale significativo punto di riferimento fosse la chiesa per la borgata e quanto a cuore stesse la sua ricostruzione. C'è da credere, inoltre, che facesse parte dell'iter giuridico specifico una lettera, fatta scrivere in precedenza da *Antonio de Dona Beta*, e portata a Venezia, per *comandamento deli sinizi* per mano di *Martino del Rosit* al quale, per inciso, nell'occasione veniva comprato un cappello nuovo a spese della chiesa. La missiva poteva probabilmente riguardare la definizione della competenza giurisdizionale e la titolazione del nuovo edificio presso il Provveditore Generale, poiché se la vecchia San Pietro era di appartenenza benedettina, non lo erano, a quanto sappiamo, San Biagio e San Giacomo, sulle cui preesistenze si stava edificando, sebbene ancor sempre su terreno di proprietà monasteriale.³²

L'accordo attesta: *1481 adi marzo 22 merchado fato per li vezini de porta Brasana cum m° Petry murador de far ingrandir la glesia e longar (allungare) per fronta ala porta de la strada con party et modi dacordo fata del suo prezio marche de soldi 38*, oltre ad 8 misure di frumento e 12 di vino a sue spese [...] *Et nota che lu dito m° Petry sye obligato adover far el campanili con cantoni schuadraty (squadri) e do fenestry como a quele dela capela nova e de far porte 3 per la deta glesia e la porta granda de far con quello disegno che mostra el chovertto (tetto) con pianelle de sotto li chopy [...] e la faza contra remontana (la faccia a nord)*

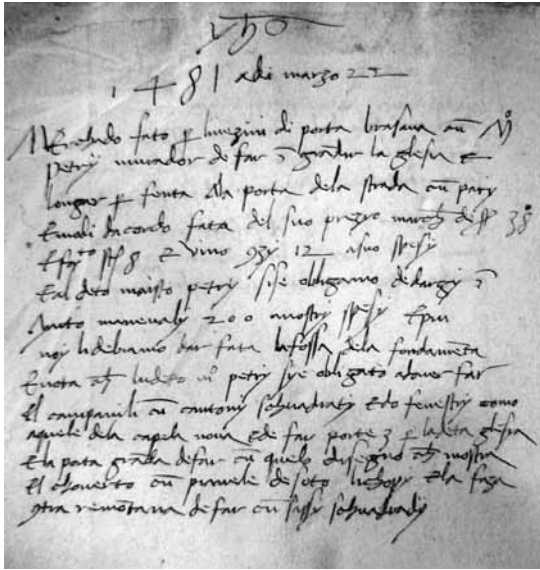


FIG. 1. Trascrizione dell'accordo stipulato nel 1481 tra i rappresentanti della Vicinia e Maestro Pietro, in cui si chiarificano le competenze e i termini del progetto edilizio (Quad. Cam., cart. 1316, a. 1481, Archivio del Capitolo di Cividale, Parrocchia S. Maria Assunta, fotografia dell'autrice).

de far con sassy schuadrady (fig. 1). Gli stessi vicini, in cambio, *al dito maistro petry si se obligamo de dargy in ayuto manevali 200 a nostry spesy et piu noy li debiamo dar fata la fossa dela fundamenta*, per la quale veniva incaricato m^o Antony taya-
 piera su la piazza de porta Brosana adi 5 mazo [...] per comandamento deli sinizy, e remunerato il 10 giugno successivo.³³ Qui si decideva, in sintesi, di apportare al fabbricato quelle modifiche e addizioni sostanziali che gli hanno conferito l'aspetto odierno: l'avanzamento della facciata fino alla posizione attuale, l'erezione di un nuovo campanile e l'ampliamento – in questo senso, con tutta probabilità, va interpretata la voce *ingrandir* – dell'antica 'cuba' con un'abside di maggiori

dimensioni, edificata contestualmente, e con una parete in comune, alla sacrestia; nulla si scrive, invece, riguardo alla cappella di San Biagio. Anche in questo caso, come nel 1472, il cameraro distingueva in un foglio separato, stilato *adi ultimo marzo*, quanto dovuto al capocantiere sino a quella data. In una ricapitolazione finale, redatta il successivo 11 dicembre 1482, alla presenza di *altry vesini asay e di m^o Antonio tayapiera*, la somma corrisposta a Maestro Pietro *per duti li denary et formento et vino et [...] li famigli per so nome*, ammontava in totale a *lire de soldi 121 e soldi 15 per fina al presente*.

Restando all'anno 1482, nel giorno in cui *fo comenzada la fundamenta del muro dela glesia fo metudi soldi 8*, altro si spendeva per assi di abete rosso, per pietre, e per 2 *zarchlis* (carricole) utili a trasportar materiali al fabbricato in costruzione. Emerge di nuovo l'influenza esercitata dai vicini e la loro cura e attenzione alle condizioni sociali dei consimili del contado quando, ad esempio, per loro *chomandamento* si comprava del frumento per fare il pane, un capretto e una lingua di bue da distribuire *ali operay che lavoran ala glesia*, come pure a *li rasonati*, coloro che tenevano i conti delle prestazioni;³⁴ oppure quando si dispensava pane agli operai che trasportavano la calce, al fabbro e ad altri lavoranti nel cantiere. A parte la singolare e curiosa parentesi che merita la nota del pagamento per far costruire *lis varys che si porta li morti*, ovvero i letti di morte o le bare, altre somme, comunque relative alla chiesa, erano per due croci da collocare sulle campane, per i relativi battagli e per *uno arystelo in la glesia per meter la immagine alo loltar*

di Sant Biasyo.³⁵ Anche se nei quaderni, pur tanto dettagliati sul fabbricato, non c'è alcun riferimento specifico alla costruzione della cappella di San Biagio, né si fa menzione di un edificio distinto con tale intitolazione, quest'ultima nota, in cui chiesa e altare di San Biagio non vengono disgiunti, indica significativamente che la parete nord del piccolo vano, supposta contigua e comunicante con l'aula, era stata abbattuta e che la cappella, probabilmente inglobata diversi decenni prima, era tutt'uno con il resto della chiesa.

Notabile è un'uscita di 12 soldi *per far conzar la figura di nostra Dona*; non dipingere ma *conzar*, acconciare, lavorar la pietra o altro materiale. Si tratta quindi di una scultura, una statua della Madonna di cui purtroppo non vengono date altre notizie, ma che potrebbe riferirsi alla Madonna col Bambino in legno dipinto ritenuta da Marchetti di fine Trecento e presente nella cappella di San Giacomo fino agli anni '70 del secolo scorso, di cui oggi, tuttavia, non è più nota, ovvero certa, la collocazione.³⁶

Negli anni tra il 1483 e il 1487 le note pertinenti alla costruzione risultano costanti e consuete, e riguardano principalmente l'acquisto di calce, assi, tavole di larice e di abete rosso, correnti di legno, carri di cantoni e pietra da fondamenta, di vetro per le finestre, corde, ganci metallici, zanche e ferro per la lavorazione delle campane; si annotava con regolarità l'esborso di denari per la manovalanza e, in una ormai abituale distinta, le spese *che ave in piu posti* Maestro Pietro. In quanto alla personalità del capomastro Pietro, è opportuno non ignorare che, pur essendo citato numerosissime volte, fino a questo punto e anche nel seguito della ricerca, in nessuna carta si è incontrato il suo nome associato all'appellativo o cognome familiare di Tedesco o Todesco, che tuttavia gli viene normalmente attribuito nella bibliografia conosciuta;³⁷ tranne che in una nota di un foglio del 1483 riguardante *danari dati a M^o Piero* e poi impegnati nella fabbrica. La lettura attenta di questa carta, però, fa chiarezza e risolve certamente il problema o fraintendimento sulla sua identità. Si legge infatti: *Item spesy che ave Ĩ (= 1) m^o todescho per nome de m^o Petry per aver lavorato ala gesia nostra lire 2 e soldi 10*. Risulta palese che un lavoratore, o altro elemento delle maestranze, un 'tedesco' non meglio identificato, riceveva dal camerario un compenso per aver lavorato alla chiesa su incarico di Maestro Pietro, circostanza affatto usuale per il nostro capomastro. In verità, per quanto si legge nel contratto ufficiale stipulato con i vicini di Borgo Brossana, l'incarico veniva rimesso a *Petry murador*, poi chiamato numerose altre volte *majstro* o *mistro Petry* o *M^o Piery*, un muratore, di origine o di scuola oltralpina, che tuttavia si dimostrava un maestro di grandi abilità e competenze nell'arte edilizia e lasciava l'impronta di un inconfondibile stile, originatosi oltre confine, nell'architettura della cappella di San Giacomo.³⁸ Va quindi riveduta l'asserzione che assegna al maestro Pietro Todesco la riedificazione della chiesa dei Santi Pietro Apostolo e Biagio nel tardo Quattrocento.

Sempre considerevole era l'ammontare dei denari *dati ala fabricha*, ricevuti sotto forma di elargizioni liberali in oro e in moneta, di offerte in occasione dell'annuale festa di San Biagio, oppure raccolti rivendendo il legname, la calce, la cera vecchia e altro materiale ancora³⁹. Di contro, nel 1484, i pagamenti fatti con denari erano per una *pala de fero per la glesia, per candelari, per far venir legnami per l'armador, per decorrenti, per far menar cantoni e pietra da Antonio della Viola [...] per le armador, per fero lavorato, per acconciar el fer della campana*; si

compensava il maestro della Rama che è stata facta in nella cappella nova con de vino 2 sele (secchi), e 4 soldi venivano corrisposti per la vesta de Madonna facta Mattia nostro, un monaco che abbiamo già visto impegnato in utili attività per la chiesa, verosimilmente il sacrestano;⁴⁰ venivano pagate in frumento, invece, quelle che lavarno li mantili ad Pasca, operazione e compenso che si ripeteranno di consuetudine anche negli anni seguenti.

Nel 1487 figurano le uscite per far far do chiave per li cassy che sono la sagrestia e per i materiali necessari all'ultimazione del granaio della chiesa, insieme ai relativi, diversi, pagamenti a Maestro Pietro per la fattura del solaio e per il tetto di copertura fatto con coppi.

Il 1488 è l'anno in cui le opere si rivolgevano soprattutto alla realizzazione del campanile per il quale interveniva per nome de m° Petri, [...]*Im*° Jacopo, o Jachop, per chruyr e per lavorar el campanili [...] novo, per un compenso totale di 12 lire e 27 soldi. Va sottolineato come il nome di questo maestro artigiano, la cui presenza è circoscritta a quest'anno e alla sola costruzione della torre campanaria, compaia ben sette volte in un breve arco di notazioni. Si provvedeva a fornirsi di legname, 3 *jonis* (grosse travi), comprate a Prestento, 500 coppi e chiodi, oltre alle corde e alle ruote per mezzo delle quali il movimento viene trasmesso dalla base alle campane. Ultimata la torre, lire 2 e soldi 8 andavano al *ziner* (genere) de m° Petry per fattura del tor (torre campanaria), mentre per il coronamento ci si procurava prima il materiale lapideo, la *piera dela pigna*, poi si pagavano 5 lire e soldi 8 a m° Lenart sirydurar (costruttore di serrature, ferraiolo) per far la chrosy (croce) suso el tor ed altri 5 soldi de piombo per piombar la chrosy.

Nello stesso annuario, al primo foglio della *Spesa chumuna*, troviamo una voce da tener in debito conto. Essa recita: *spesi a m° petry [che] ave la mogli lire 1*. Ed ancora nel quaderno del 1488 è di qualche rilevanza un'asciutta annotazione per 5 soldi corrisposti a Zuan di Verona per una opera. Nessun altro indizio aiuta a identificare il tipo di lavoro eseguito, e a risalire alla personalità dell'artista o dell'artigiano che lo realizzava; tuttavia, considerando il periodo di tempo in questione, il pensiero è corso prontamente a fra' Giovanni da Verona (1457/1458-1525).⁴¹ Era questi, lo sappiamo, famoso intarsiatore, *intaiador* e *sculptor*, miniatore ed architetto ma, in primo luogo, monaco benedettino in *sacris*, ossia *presbyter*, della Congregazione degli Olivetani, documentato nella sua professione già nel 1476 a Monte Oliveto Maggiore, casa madre della *Familia*. In seguito operò in altri monasteri dell'Ordine ma dal 1482 fino al 1488-89, anno in cui riappare nel convento di Sant'Elena a Venezia, il suo nome non compare nelle *Familiarum tabulae*, gli elenchi annuali dei monaci presenti nei molti monasteri olivetani: «per 7 anni il vuoto».⁴² Poiché «il monaco-artista ebbe come pochi altri libertà di movimento e di lavoro su aree geograficamente e culturalmente diverse», ciò ha fatto ritenere gli studiosi che in questo periodo «sia stato richiesto ad operare presso altri monasteri benedettini non appartenenti alla Congregazione di Monte Oliveto [...dove] è attendibile abbia lasciato qualche opera a noi ignota».⁴³ Sappiamo che l'abbazia veronese di Santa Maria in Organo, assegnata nel 1444 da papa Eugenio IV ai benedettini Olivetani, fin dalle sue origini risalenti per certo all'VIII secolo, non solo obbediva all'Ordine di San Benedetto ma era sottoposta anche alla giurisdizione del patriarcato di Aquileia. Per questa ragione, forse non è azzardato pensare a una possibile presenza di Giovanni da Verona nel 1488 in un monastero

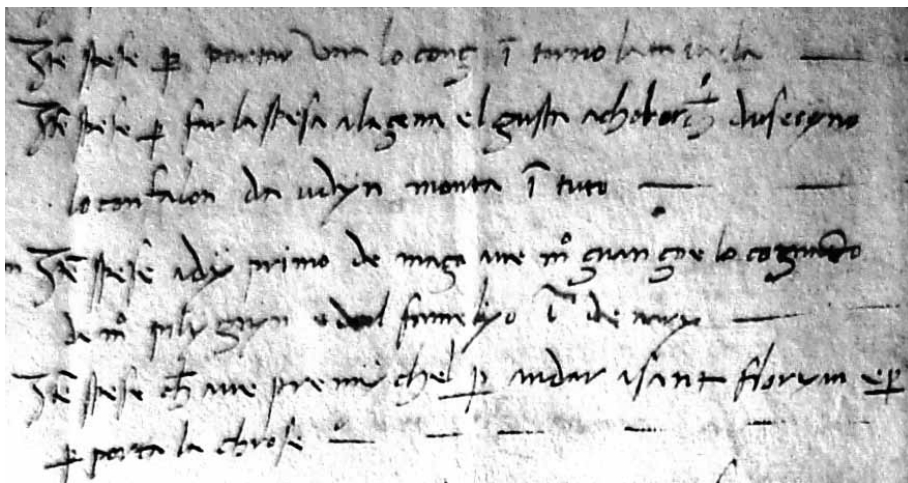


Fig. 2. Anno 1497. *M° Pilygrin Item spese ady primo de mazo ave m° zuagne lo cognado de m° pilygryn e del famelyo in denary lire 31* (Quad. Cam., cart. 1316, a. 1481, Archivio del Capitolo di Cividale, Parrocchia S. Maria Assunta, fotografia dell'autrice).

del medesimo Ordine religioso, e ad un suo intervento artistico, peraltro non identificabile, in una chiesa sotto la diretta dipendenza e giurisdizione delle benedettine di Santa Maria in Valle.⁴⁴ Nello stesso anno, scrive Grion, il maestro Biasio de Meritis si faceva «anticipare lire 7» per scolpire il portale di pietra della chiesa che portava a termine nel 1492, data ancora leggibile con molta difficoltà nel sottarco, insieme al compagno lapicida *Toni de Locho*.⁴⁵ Quest'ultimo faceva stilare una breve scrittura, ritrovata a parte tra i fogli del 1490, in cui chiarificava le sue disposizioni in merito alle modalità di pagamento, *de chame eser pagado per resto de la chamerya, zoe* (cioè) *dele spese del rezevudo*, individuandosi in modo specifico nel nome e quale attore del contratto. Per maestro Biasio, invece, non si è trovata alcuna disposizione simile, né alcuna somma segnata in acconto, né un cognome che possa somigliare a quello trasmesso, neppure cercando negli anni attorno al 1490. Si sono incontrate, invece, due annotazioni, una nel 1488 e un'altra a un solo anno di distanza nel 1489, per delle quote pagate a *m° Biasio di ruras* (Vernasso o Rualis); la prima di soldi 10 *per far la porta dela giesia*, la seconda di lire 1 e soldi 10 *per fatura dela porta dela giesia*, in tutto una lira e venti soldi. Tuttavia, inferire da queste limitate descrizioni l'identità dell'esecutore del portale con Biasio de Meritis scultore, saldato tra l'altro con una misera cifra, sembra cosa poco ragionevole.⁴⁶ Ma le note dei denari pagati sono seguite appresso da altre due di 14 soldi *per chavilis de fero per taglesia* e di 46 soldi *per tauli compradi*. Pare trattarsi, piuttosto, dell'acquisto di materiale per costruire un portone di legno, e un portone di alcune pretese davvero di contro ad una chiesa di dimensioni piuttosto modeste, dal momento che, per la sua completa realizzazione, nel 1490 venivano acquistati ancora *tauli, 3 assy di larisy, [...] 100 chyodi tondi, [...] varnise*, vernice che veniva portata appositamente da Udine da un messo, 2 *sazi* (misura pari ad un sesto di oncia) *de zafferan* per il colore giallo, *uno cadenazo, [...] chola* (colla),

[...] *cholori per la dita porta*, e altri 300 chiodi. Si saldavano infine *m° Zuantoni marangon per la fatura dela porta* con 12 lire e soldi 1 e *m° Lenart siridurar per li chiodi tondif [...]li quali fo 100[...] dela porta dela giesia*. Si è propensi a credere, allora, che il falegname, probabilmente lo stesso *Zuan marangon* che nel 1480 realizzava il portoncino per la cappella di San Biagio, abbia costruito il robusto portone ligneo tuttora visibile e che *Toni de Lochyo*, lapicida, abbia scolpito invece l'incorniciatura lapidea dell'ingresso con i capitelli ornamentali.

Sempre nel 1490, e a più riprese anche nell'anno successivo, si pensava a *far bater la balza* per ricavare una striscia di terreno stipato e pavimentato rozzamente intorno allo zoccolo dell'edificio, da li *batadory*, quei lavoratori che normalmente venivano ingaggiati per battere il frumento raccolto; in seguito si procedeva a *far disfar larmadura dela giesia*, mentre si compravano ancora correnti ed altri cantoni. Quanto ad opere di rifinitura, si aveva cura di far polire le superfici delle campane, di arricchire l'interno con ulteriori tre *zefendeli*, e ancora si spendeva *per sida* (seta) e *per pano* (feltro o tappeto?) *che fo miso soto per la porta*.

Nel 1491 si era giunti finalmente al tetto. Per la copertura venivano utilizzati oltre una ventina di assi, *3 charri de lenni de chuvrir, cantinelli e pettenelle*, assicelle usate per le armature leggere dei soffitti, altri carri di calce, chiodi in abbondanza e un gran numero di coppi, mattoni e piastrelle portate da Premariacco e da *Ruvinas*, (Rubignacco, ma anche Ragogna); da una breve distinta del 1492 intestata a *Nicholo Fornesar*, la quantità di laterizi impiegati risultava, alla fine, di *modoni 1400, planelli 1200, choppi 3000*. Vanno tenuti in conto ancora *6 gridic*, graticci *per far lu mur de la gessia*, alcune pettenelle e una cavaglia di ferro per far rinforzare la cappella di San Biagio ed una serratura *sula cassela de san Blas*, oltre a due paia di cornici, quadri e pennelli. Si riporta anche l'acquisto di due quantitativi di *charta zuchulina*, per un totale di 19 soldi, entrambe le volte *per la gessia*.⁴⁷ Quanto alla manodopera il cameraro elencava compensi *ali batadorj che batarano li balzi*, agli operai che *impastarano la chalzina*, alla diversa manovalanza che aveva trasportato tutti i carichi dei materiali in cantiere e che aveva lavorato al tetto, distinguendo le remunerazioni date in più volte a *m° Petri per lu so aver* – quest'anno il nome compare in almeno dieci voci –, ed a *Zuan nevot de m° Petri per lavorar ala gessia*. Da quest'ultima annotazione, insieme ad altre riferite al nipote, da quelle del 1488 che citano il genero e, soprattutto, la moglie di Maestro Pietro, si può senz'altro inferire, ed asserire, che il capomastro avesse già famiglia e quasi certamente casa a Cividale; dalle agende camerale degli anni seguenti risulta inoltre che il nipote Giovanni rimaneva ancora attivo in questo cantiere a fianco dello zio Pietro.

Nello stesso quaderno del 1491 si legge: *spesi per pagar lu vin a li maistry che ano fata la gessia*, poi in una nota di colore *spesi a m° Petri per 1 par de scarpe e per tachonarli*, per un totale di oltre 30 soldi, ed inoltre *per meter la tinda* (drappo) *de la giessia*.⁴⁸ C'è da immaginarsi un festeggiamento finale, quello che nella tradizione friulana viene chiamato *'licôf'*, un'usanza rispettata ancora ai nostri giorni quando un edificio in costruzione giunge al tetto, in definitiva un brindisi inaugurale tra tutte le maestranze.⁴⁹ Nel nostro caso la partecipazione alla festa venne forse estesa ad altri invitati, dato che tra i fogli del quaderno si è ritrovata una lunga lista di probabili ospiti nella quale si elencano, oltre ai nomi ormai familiari di chi aveva lavorato alla fabbrica, anche figure non meglio specificate come *el chozener* (cuoco), *el monigo*, *el chapelan*, *lu prete* e persino *la badesa*.

A questo punto la costruzione dell'edificio era ufficialmente ultimata. Nel 1492, a completamento dei lavori, si rifinivano i muri interni e pertanto prima il *m° che ingesa la gyesya* distendeva l'intonaco sulle pareti, poi *lo maystro che impeng* ne dipingeva le superfici. Poiché sul quaderno le annotazioni di spesa delle due fasi si alternano in più riprese, è necessario pensare alla pittura ad affresco, una tecnica artistica che richiede, infatti, un'intonacatura iniziale, la stesura del rinzaffo prima, dell'intonachino poi, e la successiva applicazione del colore a giornate o a pontate.⁵⁰ Sfortunatamente non si trasmettono i nomi di questi artisti artigiani mentre, al contrario, quello del lapicida *Tony da Lochyo* ricorre ancora negli stessi fogli, oltre che per alcuni contributi in denaro offerti alla chiesa, anche in tre note di pagamento per alcune opere: 10 soldi per costruire uno *vasel*, un vaso di pietra di dimensioni variabili, atto a contenere liquidi, di norma il vino per le messe, ma anche olio ed acqua; 7 lire e 14 soldi di saldo *per quello che resta aver dela gyesya* secondo le intese precedenti, ed ancora 1 lira di soldi *per nome del chapitul*. Anche il campanaro stipulava un accordo, definito con atto notorio come aveva fatto nel 1488 *Toni da Lochyo*, per forgiare una campana completa di croce e battaglia, secondo il cui contratto il pagamento veniva fissato in moneta per il corrispettivo di 12 lire e 8 soldi; si ricorda nuovamente che le campane, la cui realizzazione prevedendo una fusione in bronzo era sempre alquanto complessa, erano molto usate ed importanti, non meno di chi si incaricava di suonarle.⁵¹

Negli anni di fine secolo, Maestro Pietro doveva essere ormai in età matura, se non avanzata, ciononostante nei quaderni il nome di *m° Petry* compare ancora associato molte volte a note di saldo *per la sua fadiga*, oltre al nome del nipote Giovanni, oppure a persone che per suo *chomandamento* lavoravano e a suo nome venivano poi pagati; poche volte, però, le opere riguardavano la chiesa ormai terminata. Interventiva invece direttamente, insieme al nipote Giovanni, quando, nel 1500, si pensava a costruire il cimitero, *lo charnal de la giesia*. A questo scopo veniva realizzata inizialmente *una zinera de porta* (genere, in senso spregiativo, una sorta di porta) *a lo teren del charnal* ed in seguito ci si recava a Udine, *per ator* (intorno a, ossia in merito a) *lo chomandamento de logotenente per ator li chonfini*. Entravano quindi in opera *Matia e Chulau pesto modon* ('pesta mattoni'), *m° Franzescho e m° Antony picha piera* (scalpellino, da *picâ* = scalpellare la pietra) per approntare *il batût*.⁵² Poi *m° Petry e m° Zuan de m° Petry* con altri manovali portavano a termine il costruito, utilizzando per l'armatura 150 chiodi, un carro di tavole portate da *Zuan Bataly*, e inoltre un centinaio di mattoni e legante per la muratura, comprati da *m° Nicholo Fornesar*; veniva infine costruito un ingresso definitivo, *lo lus* (l'uscio) *che si va in lo semetery*.

Dopo la realizzazione di una porta interna alla chiesa nel 1492 (della sacrestia?), *de lu pruc* (pedana d'altare) *avanti lu oltar del chorpus Domini* nel 1493, dopo l'esecuzione di una canaletta di scolo dell'acqua vicino alla porta del cimitero nel 1495, ed ancora la fattura di un altare ligneo in sacrestia e di banchi di legno in chiesa per 34 lire di soldi nel 1498, gli altri successivi, eventuali, interventi sull'edificio riguarderanno la normale manutenzione. Si ebbero particolari attenzioni per arricchire e abbellire la chiesa, che veniva dotata di suppellettili nuove, come alcune ampolle e un desco per la mensa liturgica, di arredi sacri, di una pala, di un crocefisso costato ben 18 lire e 12 soldi e di un'icona sistemata *in mezo la giesia*. Si acquistarono paramenti, come ad esempio *doy par de corporale, tre corduni*

tela, tavola o muro, né la posizione. Per l'intervento sulle pitture esterne, nello stesso quaderno si precisa: *ave (ebbe) m° Zuan des Toschanys [lo stesso Zuanut?] per in freschar la fazada de la giesia per chomysion de ly vezini lire 9.*⁵⁶

Nel 1508, due anni dopo, leggiamo invece: *have habuto m° Paulo depentore per resto del pagamento de la fazata.* L'intero nuovo prospetto esterno veniva affrescato, dunque, da *li maestri che inpenge la fazada*, come precisa un'altra voce del 1508. Il vocabolo al plurale indica due personalità distinte che, per di più, in una voce seguente vengono specificate nello stesso *m° Pauly inpentor* e *M° Zuan*, tuttavia identificati dagli studiosi, secondo un'analisi stilistica piuttosto che una documentazione inconfutabile, in una sola figura di artista, vale a dire Gian Paolo Thanner, pittore tarantino, dal tratto popolare, residente a Cividale, figlio di Leonardo, intagliatore di un certo talento proveniente da Lanshut in Baviera.⁵⁷ Senza migliori specificazioni, nondimeno, potrebbe ben trattarsi, insieme a *Zuan des Toschanys*, del suddetto *Pauly* autore de *lanchona de Sant Blas* e dello *San Jacomo*, probabilmente lo stesso Paolo Miani da Cividale che nel 1497, un decennio prima, insieme ad Antonio da Udine dipinse, non distante, la facciata della chiesetta dell'*hospitale* di Santa Maria dei Battuti oltre la riva sinistra del Natisone.⁵⁸

Il secolo XV si stava chiudendo, la chiesa dei S. S. Pietro Apostolo e Biagio, mantenendo testimonianze del passato medievale, era stata ricostruita in diverse parti, con la nuova cappella di San Giacomo sui modi del Gotico Internazionale che, in Friuli in maniera più tardiva, stava lasciando ormai la strada al nascente Rinascimento. Riguardo agli artisti friulani più aggiornati sulle mutate espressioni dell'arte degli ultimi anni del Quattrocento, la lettura e l'analisi dei quaderni hanno riservato, invero, un'inattesa e gradevole appendice. Nell'arco di tempo che va dall'estate del 1496 a quella del 1497, il cameraro registrava in date diverse alcune note significative che si riportano di seguito in ordine temporale coerente e consequenziale: *item spesi, [...] adi 12 de agosto per comprar de m° Piery Pauly de Udyn lo zandal (zendado) del confalon, in due momenti lire 31; item spesi (soldi 4) per far chola-zion am° Pilygrin inpentor quando che ly fo dado ducati 5 per man deli sinichy; ady 15 dezember ave m° Pilygrin inpentor per far lo confalon lire 17; ady 19 zenar che ave m° Pilygrin zoe lo so famelyo (servo rustico) in la mia botega in denari lire 3; item [...] ady primo de febrar ave m° Pilygrin sopra lo so mercado lire 3; ady primo de mazo ave m° zuagne lo cognado de m° Pilygrin e del famelyo in denary lire 31; infine ave m° Pilygrin per lo chonfalon lire 6.* (figg. 2, 3) Una somma totale non di poco conto considerando che, in aggiunta, si spendevano più di 21 lire per l'asta, per il cordone e per la pietra in cui fissare il vessillo, altre 6 lire e 64 soldi per far costruire l'apposito armadio, un tipico armarius ad incasso in cui custodire il manufatto.⁵⁹ Il mobile doveva essere di rilevanza non inferiore a quella del gonfalone se si tengono in conto le uscite per 3 assi di larice - più resinoso e compatto dell'usuale abete -, chiodi, vernice, zafferano e olio di semi di lino, colla, *uno borf* (spazzola dura) *per dar la cola*, 4 lire e 18 soldi *per la siridura e serement*, 1 lira *ady quel per far intalyar una brea per larmar*, 5 lire e 26 soldi *per m° zuantonni Marangon* per fabbricarlo, ancora 1 lira e 4 soldi *per meter larmar al so logo e per infichar* (fissare) *larmar a Zuantony*, ed infine anche una piccola spesa *per lo lychof*, come s'è visto, il festeggiamento finale. Se di questo stendardo, da tali note finora inedite, nulla possiamo inferire sulle dimensioni, sui colori, su cosa raffigurasse o celebrasse, oppure a chi fosse dedicato, tuttavia possiamo derivarne, senza timori,

il nome dell'artista cui fu commissionata la realizzazione: Martino da Udine, ossia Pellegrino da San Daniele, come veniva chiamato, definendolo pittore, già in un documento del 1487. Dalle note di spesa conseguono oltretutto alcuni elementi che confermano la sua presenza a Cividale nei primi mesi del 1497.⁶⁰ I dati emersi, la cui analitica concordanza biografica si lascia in ogni caso agli studiosi di questo artista ed a migliori indagini, ben si accordano con ciò che, ad oggi, si conosce della sua vita. Dopo alcuni lavori giovanili nel Duomo di Splimbergo, a Villanova di San Daniele, nel Duomo di Gemona e ad Udine, *Martinus nuncupatus Pelegrinus* era già un affermato pittore, soprattutto dopo il felice esito della pala di Osoppo realizzata tra il 1494 ed il 1495.⁶¹ Come risulta dalle nostre carte, negli ultimi mesi del 1496 Pellegrino si sarebbe trovato nella città ducale. Nel dicembre, infatti, gli venivano corrisposte *17 lire per far lo confalon*, manufatto al quale, con tutta probabilità, stava lavorando già da qualche tempo, dato che una precedente voce attesta la consegna al pittore di 5 ducati, facilmente una caparra, *per mano de li sinichy* di Borgo Brossana, una volta di più committenti di un manufatto artistico. Il 19 gennaio seguente, dopo che erano sorti alcuni problemi circa il presunto contratto di matrimonio con Elena Portuneri di San Daniele, Pellegrino legittimava il legame tra il 21 e il 24, ottenendo dal padre di lei, Daniele, la promessa di ricevere l'eredità del defunto zio, Pre Giusto di Nicola Augustini, cappellano della chiesa sandanielese di Santa Maria, in origine destinata alla nipote. Nel marzo gli sposi erano già a San Daniele; nel giugno, dal momento che l'accordo non era ancora stato rispettato dal suocero, il pittore chiedeva l'intervento diretto del patriarca Niccolò Donato; questi, sappiamo, aveva stabilito la sede patriarcale a Cividale trasferendola da Aquileia, tra il 1493, anno della sua elezione, ed il 3 settembre del 1497, giorno della sua morte.⁶² L'artista non era nuovo alla realizzazione di uno stendardo, essendosi offerto nel 1495 di dipingere stemmi e tavolati per i palii in cambio di un posto di custode delle porte della città di Udine; stemmi e figure effimere dipingerà nel 1498 per il Comune di San Daniele, e molti altri ancora, tanto da considerarsi «impressionante il numero di gonfaloni da lui dipinti per chiese del Friuli e della Carnia, nessuno dei quali ufficialmente è stato trovato».⁶³ Inizialmente, con cadenza mensile da dicembre al primo di febbraio, venivano corrisposti regolarmente all'artista degli acconti; ma da questa data fino al pagamento successivo corre un intervallo di tempo di tre mesi, che può essere spiegato con i sopravvenuti impegni matrimoniali e il successivo trasferimento a San Daniele. Concorda con i dati della biografia di Pellegrino anche la figura di *Zuagne lo cognado*, vale a dire il miniatore udinese Giovanni de Cramariis, divenuto cognato del pittore avendone sposato la sorella Anna, altre volte presente in documenti di commissioni fatte al pittore quale garante della sua attività, come ad esempio succedeva per l'ammirata pala di Osoppo;⁶⁴ per questo aspetto di persona di fiducia, è credibile che sia stato proprio il de Cramariis a ritirare per il congiunto parte del compenso il primo di maggio 1497, come annotato nei manoscritti. Dunque un gonfalone dipinto anche per la chiesa dei Santi Pietro e Biagio di Cividale, un elemento che va ad arricchire la produzione artistica di Pellegrino da San Daniele, anche se si tratta di un'acquisizione di tipo solo documentario, com'è del resto per gli altri gonfaloni. Resta pertanto un'ombra di rammarico poiché, come le opere del suo periodo ferrarese mai giunte a noi, dai quaderni camerati nulla di più di quanto esposto è dato conoscere sullo stendardo e sul suo autore, oltre alla commessa, al costo, ai tempi di esecuzione ed alla destinazione originari.

NOTE

- 1 Il presente contributo è tratto dalla tesi di laurea specialistica in Storia dell'Arte della scrivente, *La chiesa dei S.S. Pietro Apostolo e Biagio a Cividale*, Università degli Studi di Udine, a.a. 2010-2011, relatore prof. Valentino Pace. Sui risultati degli scavi archeologici si veda AHUMADA SILVA 1994, pp. 39-51; per la relazione tecnica sui restauri, FRANCA 1996, pp. 155-163.
- 2 Per la datazione proposta si veda AHUMADA SILVA 2011, pp. 59-70; per le connessioni dei reperti con sepolture e necropoli di periodo longobardo, AHUMADA SILVA 1998, pp. 143-160 e AHUMADA SILVA 2004, pp. 241-253. Sul Tempietto longobardo, nonostante la corposa bibliografia successiva, è ancora fondamentale L'ORANGE, TORP 1977-1979. Riguardo ai patrimoni terrieri del monastero di Santa Maria in Valle e alle competenze giurisdizionali sulla chiesetta, si veda LASAPONARA 2010-2011, cap. I, 2, pp. 59-71.
- 3 Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Fondo Antico Archivio Comunità, Lorenzo D'Orlandi, ACD-H-30, tomo II, Appendice, p. 145. Tra i documenti riguardanti la Magnifica Comunità di Cividale, in un regesto si legge che nel 1320 Everardo da Villaco e i suoi eredi stabilitesi in Cividale, istituivano due prebende, una all'altare di San Giovanni Battista, l'altra all'altare di San Giacomo. Il documento fa supporre l'esistenza, con un altare, anche di un oratorio dedicato al santo e potrebbe considerarsi la prima attestazione scritta riferibile alla chiesa su cui sorge l'odierna San Biagio, non essendoci state nel tempo a Cividale altre omonime titolazioni. Sull'identificazione di San Giacomo il Minore quale dedicatario della chiesa originale, si veda LASAPONARA 2010-2011, cap. IV, 1.1, pp. 160-162. Quanto alla cappella di San Biagio, non sono certi gli anni in cui fu costruita; tuttavia, la sovrapposizione di alcuni lembi murari a un affresco dell'aula, databile all'ultimo quarto del XIII secolo, prova come fosse addossata dopo la stesura del dipinto stesso. L'ingrandimento dell'edificio può associarsi, ragionevolmente, al catastrofico terremoto dell'inverno 1222-23 che causò la documentata, parziale, rovina del Tempietto, e di certo non risparmiò le vicine chiesette di San Giacomo e di San Pietro. Cfr. LASAPONARA 2011, cap. II, 2.2, p. 15; cap. II, 3, pp. 73-78.
- 4 Sui primi documenti che attestino l'esistenza della chiesetta di San Pietro cfr. MAFFEI 2006, Introduzione, CXV, CXVI; p. 15, c. 9; pp. 132-136, c. 85. Le prime notizie di un altare dedicato a San Biagio si sono trovate, invece, in un codice intestato alla sola chiesetta di San Pietro. Archivio del Capitolo di Cividale, *Libro dei Regesti e Censi della chiesa di S. Pietro in Porta Brossana*, Parrocchia di S. Maria Assunta di Cividale, codice membr., copia digitalizzata. Anno 1290 p. 8v: «[alcuni testatari] tradiderunt super altare Sancti Blasii predicare [...]». Anno 1291 p. 15v: «Poppone Caligaro de Porta Brossana [dispone lasciti...] parsore altaro Sancti Blasii, ecclesiae Sancti Petri».
- 5 Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine, cartolario 166. Da una lettera del 2 dicembre 1936 si apprende come l'Ispettore Onorario del Museo di Cividale, Giuseppe Marioni, richiedesse il nulla osta necessario per avviare dei restauri, poiché «tanto il brutto altare quanto la non meno brutta cappella (costruita nel 1854) [...] sono in deperimento». La cappellina, già intitolata all'Immacolata, è quindi del XIX secolo. In GRION 1899, p. 384: «[...] l'altare dell'Immacolata, opera del vivente sig. Manzini [...]». Si ricordi, per inciso, che Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata nel 1854.
- 6 Per un'ipotesi sull'identità di Maestro Pietro si veda LASAPONARA 2010-2011, cap. III, 4, pp. 141-148.
- 7 BIANCO 1985, pp. 13, 23-53; BIANCO 1990, pp. 11-66. Istituto di antichissima origine, presente in tutte le società rurali in Friuli, come in quasi tutte le regioni della penisola italiana, la Vicinia si riuniva a scadenze fisse per nominare sindaci e camerari di chiese e confraternite; le erano affidati anche compiti amministrativi e giurisdizionali, «giudicava [...] i rendiconti degli amministratori dei beni della chiesa, scelti tra gli abitanti della villa»; nominava procuratori e delegati per i rapporti con le magistrature veneziane e con la Patria. Il complesso dei beni immobiliari e terrieri, di proprietà del monastero, era strutturato secondo il modello curtense, con una suddivisione in terreni singoli, frazionati e sparsi, e in mansi, nuclei ragguardevoli di tipo fondiario e giurisdizionale, cfr. DESTEFANIS 1997, pp. 12-15. Quanto alle proprietà in Borgo Brossana cfr. MAFFEI 2006, p. CXVI: «A Porta Brossana i beni provenivano dalla dipendenza monastica di S. Pietro [...] il monastero vi possedeva un patrimonio immobiliare assai consistente [...]».
- 8 Le citazioni, da qui innanzi e se non diversamente specificato, sono tratte dai *Quaderni camerari della parrocchia dei S.S. Pietro e Biagio* dell'Archivio del Capitolo di Cividale, mss. membr., cartelle 1316, 1317, anni 1459-1511. Le risoluzioni delle parole in friulano sono tratte dal vocabolario della lingua friulana PIRONA, CARLETTI, CORGNALI 1996. Sulle diverse varianti del nome sia di Porta Brossana, sia del

- borgo omonimo, cfr. MAFFEI 2006, *Indice analitico*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, pp. 441-443, 507.
- 9 GRION 1899, p. 383.: «[...] 1472 caduta la cupola di S. Pietro, il Consiglio della Città decretò mercoledì 26 maggio 1474 di abbattere tutta la chiesa che rovinava; [...]».
 - 10 Per notizie e documentazioni sulle ripetute e rovinose calamità naturali abbattutesi nel tempo sugli edifici e sull'intero abitato di Borgo Brossana, LASAPONARA 2010-2011, cap. II, 3, pp. 73-78; cfr. precedente nota 3.
 - 11 Il 'passo' è un'unità di misura prossima al metro. BACCI 2005, pp. 116-117: «L'atto comune di onorare un'immagine consisteva nel fornirle una fonte di illuminazione, [...] quella che risultava meglio illuminata era percepita al contempo anche come la più importante e più sacra.»
 - 12 Poiché nel 1462 potevano ancora coesistere con l'attuale, nella cappella di San Biagio, anche il precedente altare nella chiesetta di San Pietro, non possiamo essere sicuri a quale unità, in questa data, fossero destinati i manufatti e le relative spese, vista l'equivalenza dei termini altare e cappella. Cfr. BOZZONI 1993, p. 229. «con il moltiplicarsi di altari dentro le chiese», in modo corrente con il termine cappella «si designano altari e spazi riservati all'interno di maggiori edifici religiosi»; «il termine cappella è comunemente usato a designare vani minori con proprio altare, aperti nel perimetro murario di una chiesa [...]».
 - 13 Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Venezia, Cividale - Città e distretto, cartella A 27, relazione dell'architetto Domenico Rupolo, luglio 1894, cit.; GRION 1899, p. 383; RIEPPI 1925, p. 46. L'ancona-reliquiario nell'Ottocento era «incastrata nel muro dietro l'altar maggiore» e lì permaneva ancora nel 1925. Ma la sua sede iniziale era certamente la cappella di San Biagio, giacché la connotazione essenziale di una cappella era la presenza e la venerazione delle reliquie, senza le quali l'altare non poteva essere consacrato. Cfr. BACCI 2005, p. 92; BOZZONI 1993, p. 232. La chiesa, in effetti, vantava delle reliquie di San Biagio che furono ritrovate nel 1926 dall'allora direttore del Regio Museo Archeologico di Cividale e Ispettore onorario delle Opere d'Arte ed Antichità Ruggero Della Torre che, nella relazione del 15 novembre sui restauri alla chiesa, scrive: «La mensa dell'altare, [...] ci dette tra le reliquie il sigillo del vescovo di Cittanova, Bonaccorso, che ci porta intorno al 1265». Cfr. Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine, cartolario 166.
 - 14 GRION 1899, pp. 382, 468; BROZZI 1978, p. 44.
 - 15 BIANCO 1985, p. 31. Era ancora la vicinia che «[...] eleggeva il parroco o cappellano, stabilendo i loro compiti e ripartendo con testatici tra i vicini la loro retribuzione [...]».
 - 16 BIANCO 1990, cit. p. 57: «[...] al cameraro (o all'esattore) venivano consegnate le chiavi delle cassette dell'elemosina»; i camerari di San Biagio, in effetti, insisteranno anche in seguito su tale cassa, chassuta o cassela. Inizialmente un tronco o un ceppo, tra Due e Trecento la cassetta per le elemosine era associata, di solito nelle chiese piccole, all'altare maggiore o a un'immagine sacra, il Crocefisso, oppure i santi venerati nelle rispettive cappelle; cfr. BACCI 2005, p.72.
 - 17 NAZZI 1999, pp. 292, 293, 296. Intorno al 1455 inizia un periodo di crisi generale; le invasioni sono del 1456 e 1466; «L'anno successivo [il 1467] è travagliato dall'incrudelirsi della peste [...]». Sulle calamità naturali succedutesi nel tempo cfr. nota 10.
 - 18 GRATTONI D'ARCANO 1996, pp. 93-97. Ritengo trattarsi di un *banchus*, «un armadio basso, una sorta di proiezione in elevato del cassone [...] *cum tracluttis* (ripiani, di solito due o tre), di norma chiuso da sportelli». Anche se i forzieri erano mobili contenitori generalmente non fissi, si può pensare che il manufatto servisse da cassaforte a muro.
 - 19 *Monasterium maius*, è la denominazione del cenobio cividalese che inizia ad essere d'uso corrente a partire dall'ultimo decennio del Duecento per distinguerlo dagli altri nati nel frattempo, cfr. TILATTI 2002, pp. 175, 189. Prima della fine del secolo XIII, nelle carte lo si definisce *monasterium Civitatense*; all'epoca, quindi, l'unico di Cividale, mentre a fine Duecento c'erano ormai quattro monasteri.
 - 20 Sulle uscite delle monache dal «recinto monastico», alcune note in, MAFFEI 2006, pp. CX-CXIV.
 - 21 GRION 1899, p. 331: «l'anno 1469 fu tutto dedicato a riparare a tanta sventura». Le donazioni, l'acquisto di oro, oltre a quello di materiale edilizio e la risoluzione di un vincolo, fanno pensare che, già dopo questa inondazione, ci fosse l'intenzione di ricostruire la chiesa. BIANCO 1990, p. 31. Nell'assemblea dei capifamiglia «venivano affrontate, discusse e decise molte delle iniziative [diverse] attinenti agli interessi della comunità».
 - 22 BACCI 2005, p.19. I monasteri benedettini, per motivi dettati dai servizi lavorativi previsti dalla regola, avevano solitamente prossimi o annessi alla chiesa alcuni edifici, quali officine, granai e mulini. Quanto all'importanza delle campane cfr. BACCI 2005, pp. 40-42, cit. p. 41; LE GOFF 2003, pp. 113-138. Inoltre in BCU, Fondo manoscritto principale, Pergamene del Monastero di S. Maria in Valle, mss. 1366 /1, nelle pergamene conservatesi dall'anno 1403, si legge che anche per le monache benedettine erano

- costanti e numerose le spese per la legatura e la manutenzione delle proprie campane, nuove, vecchie, grandi e piccole.
- 23 BIANCO 1985, cit. p. 49.
- 24 DE CESARIS 1996, pp. 158, 159; GIULIANI 2004, p. 63. Correntini, correnti, *diurinti*, ma anche, più avanti *decorrenti*: sono travicelli, di piccole e medie dimensioni lavorati a sega, e assi, costituenti il materiale da carpenteria della piccola armatura, destinato a reggere la copertura.
- 25 Il termine monaco, in seguito anche *monico* o *monigo*, sta a significare il sacrestano della chiesa, il quale, come vedremo in altre citazioni, svolgeva abitualmente diverse piccole mansioni.
- 26 Cfr. nota 9.
- 27 FRANCA 1996, p. 160; LASAPONARA 2010-2011, cap. I, 2.1, p. 8.
- 28 In questo caso si tratta di materiale non più utilizzato, o d'avanzo, in cantiere; il profitto, pur se modesto, veniva devoluto per la costruzione della nuova chiesa, e ciò si ripeterà regolarmente anche in seguito.
- 29 GRION 1899, p. 383: «nel 1480 si rogò l'accordo per essa fabbrica col maestro Pietro Tedesco».
- 30 DI MANZANO 1975, vol. VII, p. 75-76. Inoltre GRION 1899, pp. 210, 211. Nel 1476 «[...] i Turchi per la via di Loch giunsero bruciando molte ville fino a Noach [...]»; Il 1477 è un anno cruciale: oltre alle scorrerie dei Turchi, si diffonde anche la peste.
- 31 BIANCO 1985, p. 31: «[...] la vicinia stipulava contratti con privati ed enti [...]».
- 32 Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine, cartolario 166. Di interesse quanto scrive nel 1926 Ruggero Della Torre, intorno alle 'ragioni storiche' che adduce per il recupero restaurativo della chiesa, ed in particolare riguardo ai tre edifici: «[...] il vocabolo incorporate usato dalle monache, si deve intendere non fisicamente ma [...] per effetti giuridici [...]. Le monache di S. Maria in Valle furono giurisdicenti, in seguito di S. Biagio, come storicamente è confermato.»; DE VITTI 2002, p.156. Sull'istituto dell'*incorporatio*: «era un 'trasferimento' di una chiesa diocesana ad un ente monastico o ecclesiastico al quale, di conseguenza, esso apparteneva[...]. L'appartenenza derivava anche dalla fondazione dell'edificio di culto da parte dell'ente.»
- 33 BIANCO 1990, p. 17. L'assemblea dei vicini distribuiva «tra i singoli fuochi [cioè le unità familiari di villaggio] le *corvees* e gli altri lavori comuni, come la costruzione della chiesa».
- 34 Un cantiere, tra le varie maestranze, comprendeva anche i contabili che oltre ad amministrare i fondi, le entrate e le spese, assegnavano anche il lavoro a cottimo. Cfr. BINDING 1993, p. 172.
- 35 Da *ristiele*, rastrello leggero, deriva *laristiel*, specie di candelabro con sopra un'asta traversa munita di punte a egual distanza su cui piantarvi i ceri.
- 36 MARCHETTI 1958, p. 35; JORDAN 1999, p. 266; BERGAMINI 1977, p.130. Il manufatto potrebbe identificarsi, forse, con la statua mariana, recentemente restaurata, visibile nel vestibolo del Tempietto. Cfr. TONINI 2010, pp.140-141.
- 37 GRION 1899, p. 383. Da Grion procede, consolidandosi in seguito, l'assegnazione a maestro Pietro Tedesco, della ricostruzione della chiesa. Lo stesso, però, circa l'erezione della cappella di San Giacomo scrive una seconda volta: «fattura del tedesco Pietro», usando questa volta il vocabolo 'tedesco' come aggettivo, non come patronimico.
- 38 Per il peculiare stile 'gotico sloveno' della cappella di San Giacomo e per un'ipotesi sulla figura di Maestro Pietro, si veda LASAPONARA 2010-2011, cap. III, 4, pp. 141-148.
- 39 LASAPONARA 2010-2011, cap. IV, 2.1, pp. 191-193. Notizie su riti religiosi, feste e tradizioni associati al culto di San Biagio in Borgo Brossana.
- 40 PAGOZZATO 1993, pp. 29-139. La prima attestazione documentaria a Venezia di statue mariane vestite risale al 1383, infittendosi poi l'usanza nel XV e XVI secolo. Se non vi fosse già una tradizione locale, è verosimile pensare ad un'importazione di quella lagunare nel nostro ambito dopo il 1420. L'addobbo tessile, che si presume seguisse le mode dei tempi nelle linee e nelle fogge, era visto come un arricchimento della maestà. Questo tipo di scultura, coltivata costantemente, di preferenza nei monasteri, rispondeva a precise finalità di culto; destinata a stare al chiuso, in occasione di festività titolari, per costume, usciva dal luogo sacro per essere portata in processione, momento trionfale della potenza di intercessione e protezione verso i fedeli della Vergine Maria. Tuttavia, nelle note del quaderno, non ci sono indizi che facciano preciso riferimento a questa statua come la Madonna, presunta lignea, citata poco prima.
- 41 BAGATIN 2000, pp. 7-40; ROGNINI 1985, pp. 17- 40; ROGNINI 2001, pp. 260-263.
- 42 BAGATIN 2000, cit. p. 33. Gli studiosi «faticano a dare una ragione di questo lungo intervallo di tempo [...] Si trattò di un caso speciale, di un utilizzo particolare [...] un "prestito" piuttosto prolungato ad altre bandiere religiose per qualche ragione connessa alla sua abilità artistica?». Nel 1488 ricomparve a

- Verona, poi a Venezia nel 1489 e nel 1491 ancora a Verona, dove rimase per circa un decennio; di questo periodo i famosi stalli lignei intarsiati di Santa Maria in Organo.
- 43 BAGATIN 2000, cit. p. 7; ROGNINI 1985, cit. pp. 18-19.
- 44 ROGNINI 1985, p. 17; BAGATIN 2000, pp. 37-39; BRUNETTIN 2002, p. 58. Papa Innocenzo II (1130-1143) emana una *constitutio* che conferma al patriarca Pellegrino I (1130-1161) le prerogative metropolitiche su sedici diocesi suffraganee e sette monasteri tra cui Santa Maria in Organo. Papa Alessandro III, con una bolla del 1177, conferma al patriarca Vodolrico II i diritti metropolitici su sedici diocesi suffraganee e riconosce la giurisdizione su dodici monasteri tra cui S. Maria in Organo di Verona e S. Maria in Valle di Cividale.
- 45 GRION 1899, cit. p. 383. Il cognome o appellativo *de Lochyo* è da associarsi alla località di origine, Skofia Loka nella Carniola Centrale, alla cui scuola architettonica d'impronta parlieriana molto probabilmente si era formato Maestro Pietro.
- 46 Per semplice confronto ricordo, che solamente *per chantoni, comprati de Zuan di Vrnas* (scambio di nomi oppure *Biasio* semplice fornitore come *Zuan*?), nel 1483 il camerario spende, in due volte, 2 lire e 21 soldi.
- 47 In altri appunti è detta anche *carta zoccolina*, vale a dire carta pergamena (da *zochul* = capretto), un supporto di norma utilizzato per scritture di una certa importanza.
- 48 PIRONA, CARLETTI, CORGNALI 1996. *Scarpesi* deriva da *scarpet*, scarpa da fatica di panno, bassa, con suola, senza tacco, adoperata in località alpine e prealpine; *taconà* = rattoppare, in questo caso le scarpe.
- 49 GRION 1899, pp. 117, nota 5. «La voce d'origine germanica e l'uso vivono tuttodì. È da spiegarsi lit-kof coppa di beverage, bicchierata; fors'anche *coppa del coperto*. Terminata la fabbrica, sul culmine del tetto si poneva una gran coppa, e si empieva di bevanda 'spiritosa' (birra, siccera) tanto che traboccasse. Al varo d'una nave oggi si rompe addirittura una bottiglia».
- 50 PERUSINI 2004, p. 174, 175. Gli affreschi eseguiti 'per pontate' erano stesi per larghe fasce orizzontali, pressappoco ad altezza d'uomo, secondo l'andamento dei 'ponti', ovvero le impalcature, iniziando dall'alto. Questa tecnica veniva adoperata soprattutto in epoca romana, bizantina e poi romanica. Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo prendeva piede la stesura 'a giornate': l'artista, sopra la sinopia segnata sull'arriccio, stendeva una zona d'intonaco ampia quel tanto che pensava di riuscire a dipingere in un giorno di lavoro.
- 51 BACCI 2005, pp. 41-42.
- 52 Pavimento di pietruzze cementate con calcina, battute e levigate.
- 53 BACCI 2005, pp. 122, 123. La biancheria per l'altare era considerata non meno preziosa degli oggetti in oreficeria, e altrettanto preziosi i messali. Non si è trovato un corrispettivo italiano di *tortizi*, probabilmente «*Torchì e torchioni*, ben riconoscibili per la loro caratteristica forma serpentinata [...] in grado di illuminare la sacra effigie di una luce più intensa e più duratura»; cfr. *Ibidem*, cit. pp. 115-116.
- 54 BERGAMINI 1977, pp. 125-129; MATTALONI 2008, p. 239. La precedente collocazione del dipinto è visibile in una fotografia realizzata da Giacomo Bront intorno alla metà del secolo scorso, cfr. www.sirpac-fvg.org/ricerche/cont.asp.
- 55 SANTANGELO 1936, p. 88; BERGAMINI 1977, p. 129; BROZZI 1982, p. 46; BERGAMINI 1999, p. 279; MATTALONI 2008 p. 239. Per la descrizione e per alcune note storico-artistiche sull'altare e sui manufatti artistici della cappella di San Giacomo, si veda LASAPONARA 2010-2011, cap. I, 3.2, pp. 29-31.
- 56 Fra le diverse citazioni in bibliografia su presenze toscane a Cividale, ovvero fiorentine, anche numerose e consolidate in famiglie da oltre un secolo e mezzo fino allora, se ne menzionano alcune. DI MANZANO 1858, vol. IV, p. 280. «Anno 1329 – In quest'anno furono accettati molti Fiorentini mercanti e ciò per vicini della città di Cividale [...] (cioè che aveano la vicinità) e abitavano nella città»; B C U, Marcantonio Nicoletti, *Estratti degli annali di Cividale dall'anno 1176 al 1419*, fasc. viii, 2, Udine, 1862-64, p. 13, «anno 1332 – in quei tempi [...] molti toscani venuti da Firenze Siena e Milanesi intervennero nelle pubbliche cariche.»; Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Fondo Antico Archivio Comunità, Lorenzo D'Orlandi, ACD-H-30, tomo II, Appendice, p. 160-164. Nell'anno 1331, uno dei tre testimoni ad un lascito è «Antonio nipote di Suatello tessitore. Questi era fiorentino e in quell'epoca ve n'erano molti in Cividale»; nella stessa sede, in un Rescritto del 1367 dell'Imperatore Lodovico il Bavaro, si dichiarava che «trovandosi molti Fiorentini nella Patria e in Cividale particolarmente, in caso di guerra devono essi Fiorentini considerarsi come Furlani o Forogiuliesi». Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine, cartolario 166. Ruggero Della Torre: «Vennero di Toscana come moltissimi altri e commercianti e artisti, dei cui nomi sono piene le nostre cronache, e d'alcuni dei quali rimangono alcune opere, p.es. oreficerie. Abitavano specialmente il vetusto e caratteristico borgo di porta Ambrosiana [...]».

- 57 BERGAMINI 1977, p. 128; BERGAMINI 1999, p. 281; BERGAMINI 2008, p. 208; MATTALONI 2008, p.236.
58 BROZZI 1983, p. 10.
59 GRATTONI D'ARCANO 1996, p. 98.
60 TEMPESTINI 1999, pp. 13-14; QUAI, BERGAMINI 1983, pp. 37-39. Due petizioni presso il Patriarca, una della moglie Elena e la successiva dello stesso Pellegrino, ne attestano la presenza nella città ducale tra il 19 e il 24 gennaio 1497.
61 BERGAMINI, BARATTIN 2000, pp.13-27, 105-107; TEMPESTINI 1999, pp. 13-27; TOSORATTI 1999, pp. 89-96.
62 QUAI, BERGAMINI 1983, p.37. A Cividale i pagamenti vengono fatti direttamente al pittore fino al primo febbraio 1497; a San Daniele il 14 marzo Pellegrino ed Elena fanno istanza alla Curia cittadina. La data della petizione al Patriarca è il 19 giugno, cfr. TEMPESTINI 1999, p. 14. Sulla presenza del patriarca a Cividale cfr. GRION 1899, p. 141. Ricordo, a questo proposito, che un'annotazione di spesa nel quaderno del 1495 registra l'uscita *per uno dopiero per la mesa del patriarcha lire 3 di soldi*.
63 TEMPESTINI 1999, p. 22. Risultano documentati ventisei gonfaloni dipinti da Pellegrino.
64 TEMPESTINI 1999, p. 14; BERGAMINI, BARATTIN 2000, pp. 23- 24; FURLAN 1999, pp. 29-36.

ABBREVIAZIONI

- B C U Biblioteca Civica di Udine.
D B I *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di S. AGNOLETTO, M CARAVALE, F. BARTOCCINI, Roma, 1960-2001.
E A M *Enciclopedia dell'Arte Medievale*

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio del Capitolo di Cividale, *Quaderni camerari della parrocchia dei S. S. Pietro e Biagio*, mss., membr., cartelle 1316, 1317, anni 1459-1511; *Libro dei Regesti e Censi della chiesa di S. Pietro in Porta Brossana*, Parrocchia di S. Maria Assunta di Cividale, codice membr., copia digitalizzata.

Archivi e Biblioteca presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale, pergamene ex capitolari, regesto Michele della Torre, Tomo V, perg. 76; tomo IX, perg. 24; Fondo mss. Santa Maria in Valle, Tesoro, c. 85; Fondo Antico Archivio Comunità, Lorenzo D'Orlandi, ACD-H-29, tomo I; ACD-H-30, tomo II, Appendice.

Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine, cartolario 166.

Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Venezia, Cividale – Città e distretto, cartella A 27.

B C U, Fondo manoscritto principale, Pergamene del Monastero di S. Maria in Valle, mss. 1366 /1; 1223/ I e II; Fondo Joppi, ms. 82/I, Marcantonio Nicoletti, *Estratti degli annali di Cividale dall'anno 1176 al 1419*, VIII fasc. 2, Udine, 1862-64, p. 13.

BIBLIOGRAFIA

- AHUMADA SILVA 1994 I. AHUMADA SILVA, *Relazione preliminare sugli scavi eseguiti nella chiesa dei S.S. Pietro e Biagio a Cividale*, in "Forum Iulii", XVII (1993), pp. 38-50.
AHUMADA SILVA 1998 I. AHUMADA SILVA, *Sepolture tra tardo antico e alto medioevo a Cividale del Friuli. Considerazioni e topografia aggiornata*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Mantova, pp. 143-160.
AHUMADA SILVA 2004 I. AHUMADA SILVA, *Cividale longobarda: le necropoli*, in "Forum Iulii", XXVII (2003), pp. 241-253.

- AHUMADA SILVA 2011 I. AHUMADA SILVA, *Brevi note su tre sepolture privilegiate della fase altomedievale della chiesa dei Santi Pietro e Biagio di Cividale*, in "Forum Iulii", XXXIV (2010), Cividale, pp. 59-70.
- BACCI 2005 M. BACCI, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Bari, 286 p.
- BAGATIN 2000 P. L. BAGATIN, *Preghiere di Legno. Tarsie ed intagli di Fra Giovanni da Verona*, Firenze, pp. 7-72.
- BERGAMINI 1977 G. BERGAMINI, *Cividale del Friuli – L'arte*, Udine, pp. 125-130.
- BERGAMINI 1999 G. BERGAMINI, *Fatti di pittura tra Quattrocento e Settecento*, in E. COSTANTINI, C. MATTALONI, M. PASCOLINI (a cura di), *Cividât*, Udine, pp. 277-304.
- BERGAMINI, BARATTIN 2000 G. BERGAMINI, D. BARATTIN (a cura di), *Pellegrino da San Daniele 1467-1547*, Udine.
- BIANCO 1985 F. BIANCO, *Comunità di Carnia*, Udine.
- BIANCO 1990 F. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. Valcellina e Valcolvera*, Pordenone.
- BINDING 1993 G. BINDING, *Cantiere*, in E A M, Roma, pp.169-175.
- BOZZONI 1993 C. BOZZONI, *Cappella*, in E A M, Roma, pp. 229, 242-246.
- BROZZI 1978 M. BROZZI, *Orafi e argentieri a Cividale del Friuli (XIII-XVII sec.)*, in "Sot la Nape", XXX, 2, Udine, pp. 35-97.
- BROZZI 1982 M. BROZZI, *Pittori a Cividale nei secoli XIII – XVI*, in "Ce fastu?", 58, Udine, pp. 43-48.
- BROZZI 1983 M. BROZZI, *La confraternita di Santa Maria dei Battuti*, in "Ce fastu?", LIX, I, Udine, pp. 7-12.
- BRUNETTIN 2002 G. BRUNETTIN, *Gli Istituti benedettini nella strategia di controllo territoriale dei patriarchi di Aquileia durante il XII secolo*, in C. SCALON (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, Udine, pp. 55-106.
- COLUSSA 2006 S. COLUSSA, *Ruggero della Torre archeologo a Cividale. Appunti per una ricerca*, in "Quaderni dell'Accademia musicale-culturale "Harmonia", Jentrade", n. 4, Cividale, pp. 15-37.
- DE CÉSARIS 1996 F. DE CÉSARIS, *Gli elementi costruttivi tradizionali*, in G. CARBONARA (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Vol. 3, Torino, pp. 3-294 .
- DESTEFANIS 1997 E. DESTEFANIS, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, in "Opuscoli Sestensi", 3, Sesto al Reghena, pp. 5-95.
- DE VITT 2002 F. DE VITT, *Monasteri e cura d'anime in Friuli nel basso Medioevo*, in C. SCALON (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, Udine, pp. 77-96.
- FRANCA 1996 G. FRANCA, *La chiesa dei S.S. Pietro e Biagio a Cividale. Recenti lavori di restauro monumentale operati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia*, in "Forum Iulii", XIX (1995), pp. 155-163.
- FURLAN 1999 C. FURLAN, *Qualche novità su Giovanni de Cramaris*, in *Pellegrino da San Daniele: 1547 - 1997*, giornate di studio, Udine, pp. 29-36.
- GIULIANI 2004 F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GRATTONI D'ARCANO 1996 M. GRATTONI D'ARCANO, *Gli arredi nella dimora friulana nel tardo Medioevo*, in G. FIACCADORI, M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *In domo habitacionis. L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo*, Venezia, pp. 91-109.
- GRION 1989 G. GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale.
- JORDAN 1999 E. JORDAN, *Produzione artistica a Cividale in età gotica (1251-1420)*, in E. COSTANTINI, C. MATTALONI, M. PASCOLINI (a cura di), *Cividât*, Udine, pp. 243-275.
- LASAPONARA 2010-2011 L. LASAPONARA, *La chiesa dei S.S. Pietro Apostolo e Biagio a Cividale*, tesi di laurea specialistica, relat. prof. V. Pace, Università degli Studi di Udine, a.a. 2010-2011.
- LE GOFF 2003 J. LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso – Cinque saggi di storia medievale*, Bari, pp. 4-49.
- L'ORANGE, TORP 1977-79 H. P. L'ORANGE, H. TORP, *Il tempio longobardo di Cividale*, Roma, 1977-1979.

- MAFFEI 2006 E. MAFFEI, A. BARTOLI LANGELI, D. MASCHIO (a cura di), *Le carte del Monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, Regesta Chartarum, Roma-Udine.
- DI MANZANO 1858 F. DI MANZANO, *Annali del Friuli ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine, (Tip. Trombetti - Murero 1858) rist. anastatica, 1975.
- MARCHETTI 1958 G. MARCHETTI, *La scultura medievale in Friuli*, in *Mostra di Crocifissi e di Pietà medioevali del Friuli*, Catalogo della mostra, Udine.
- MATTALONI 2008 C. MATTALONI, *Guida Storico Artistica, Guida al Museo Archeologico e al Museo Cristiano di Cividale del Friuli*, Tavagnacco (UD).
- NAZZI 1999 F. NAZZI, *Note di economia cividalese nel secolo XV*, in E. COSTANTINI, C. MATTALONI, M. PASCOLINI (a cura di), *Cividat*, Udine, pp. 285-302.
- PAGNOZZATO et alii 1993 R. PAGNOZZATO, *Profilo storico del simulacro ligneo 'da vestire'*, in R. PAGNOZZATO (a cura di), *Madonne della laguna. Simulacri 'da vestire' dei secoli XIV-XIX*, Roma, pp. 97-116.
- PERUSINI 2004 G. PERUSINI, *Il restauro dei dipinti e delle sculture lignee. Storia, teorie e tecniche*, Udine
- PIRONA, CARLETTI, CORGNALI 1996 G. A. PIRONA, E. CARLETTI, G. B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona, Vocabolario Friulano*, Udine, 2a edizione.
- QUAI, BERGAMINI 1983 F. QUAI, G. BERGAMINI, *Documenti per lo studio dell'arte in Friuli nei secoli XV e XVI*, in "Sot la Nape", 35, 4, Udine, pp. 35-40.
- RIEPIPI 1925 A. RIEPIPI, *Forum Julii - Guida popolare di Cividale e del circondario*, Cividale.
- ROGNINI 1985 L. ROGNINI, *Tarsie e intagli di Fra Giovanni a Santa Maria in Organo*, Verona, pp. 17-40.
- ROGNINI 2001 L. ROGNINI, *Giovanni da Verona*, in D B I, Roma, pp. 260-263.
- SANTANGELO 1936 A. SANTANGELO (a cura di), *Catalogo delle cose d'arte e di Antichità d'Italia - Cividale*, Roma, 1936, pp. 87-88.
- TEMPESTINI 1999 A. TEMPESTINI, *Pellegrino da San Daniele tra 400 e maniera moderna*, in *Pellegrino da San Daniele: 1547-1997*, Giornate studio, Udine, pp. 29-36.
- TILATTI 2002 A. TILATTI, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in C. SCALON (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, Udine, pp. 167-211.
- TONINI 2010 F. TONINI, *Camminando per i sentieri del bosco: Alberi e sculture*, in R. COSTANTINI (a cura di), *L'anima e il mondo. Arte sacra dal XIV al XVIII secolo*, Catalogo della mostra, Cividale, pp. 136-141.
- TOSORATTI 1999 DON R. TOSORATTI, *Pellegrino e la famiglia Portuneri*, in *Pellegrino da San Daniele: 1547-1997*. Giornate di studio, Udine, pp. 89-96.

Riassunto

Dalla lettura dei quaderni dei camerari è emersa una notevole quantità di notizie sulla ricostruzione della chiesa dei Santi Pietro e Biagio, avvenuta nell'ultimo quarto del XV secolo. Gli annuari precisano date, fasi e modi d'intervento, e rivelano i nomi di artefici e artisti coinvolti in diverso modo nella fabbrica. Tra il 1469 e il 1470 si stila il *vincholo de santy Petry*, la vicina chiesetta benedettina, ancora esistente. Nel 1472, dopo un'ennesima piena del Natisone, si getta la prima pietra per l'erezione, *ex novo*, della cappella di San Giacomo, addossata all'omonima antica chiesa, i cui lavori sono affidati a *Maistro Petry murador*; nulla si attesta circa la contrapposta cappella di San Biagio supposta esistente a questa data. Nel 1480-1481 in un accordo scritto tra Vicinia e Maestro Pietro, si definiscono i termini del progetto di ampliamento e, insieme, di rifacimento della nuova chiesa. Il cantiere resta aperto dal 1481 al 1488 e si chiude con la costruzione di un nuovo campanile e la sistemazione del cimitero. Tra 1490 e 1491 si smontano le armature e si ultima la copertura del tetto. Nel 1488 probabile presenza di Giovanni da Verona *per una opera*; nel 1492 *Toni de Lochyo* realizza la decorazione lapidea del portale d'ingresso e *m° Biasio di ruras* il portone ligneo, mentre s'intonacano e si affrescano le pareti interne. Tra il 1496 e il 1497 Pellegrino da San Daniele dipinge un gonfalone di seta per la chiesa; tra 1506 e 1508 *Zuan des Toschanys* e *m° Pauly inpentor* affrescano la facciata, e *Paulo de Myano* realizza l'ancona lignea di San Biagio e un altro dipinto dedicato a San Giacomo.

Abstract

The reading of papers written by the *camerarii* has given a noteworthy quantity of informations about the reconstruction of the church of Saints Pietro and Biagio in the last quarter of the XIVth c. The yearbooks specify dates, phases and means of intervention, and disclose the names of craftsmen and artists who were involved in the construction. Between 1469 and 1470 the *vincholo de santy Petry* was drawn up. This nearby Benedictine church still exists today. In 1472, after another flood of the Natisone, the chapel of San Giacomo was built close to the ancient homonymous church under the direction of *Maistro Petry murador*. There is no mention of the chapel of Saint Biagio, which is presumed to have been existent in front of it at the time. In 1480-1481 a written agreement between Vicinia and *Maistro Petry* planned the enlargement and restoration of the new church. Works continued between 1481 and 1488 and were completed through the construction of a new bell tower, and the arrangement of the cemetery. In 1490-1491 scaffolding was dismantled and the the roof was finished. In 1488 Giovanni from Verona probably was involved in some way. In 1492 *Toni de Lochyo* made the stone decoration of the entry door and *m° Biasio di ruras* was responsible for the wooden main door; the interior walls were painted. Between 1496 and 1497 Pellegrino from San Daniele painted a silk gonfalon for the church. In 1506-1508 *Zuan des Toschanys* and *m° Pauly inpentor* decorated the façade, and *Paulo de Myano* created the altar-piece of Saint Biagio and another painting dedicated to Saint Giacomo. (Traduzione di Nicoletta Poli)